

Il PCI concorda: intervento pubblico per risanare i grandi gruppi chimici

Al convegno delle cellule e delle sezioni comuniste dell'ENI accolta la richiesta in tal senso avanzata dai sindacati - Chiesto un impegno dell'ente nella politica energetica e nell'approvvigionamento

ROMA — I pronostici sono molto neri: se si aggravava la crisi petrolifera l'Italia si troverà completamente impreparata. Il ministro Prodi, alcuni giorni fa, dichiarò ad un giornale romano che il governo ha già predisposto un piano per l'emergenza, lasciando senza risposta la domanda forse centrale: e per gli approvvigionamenti?

La domanda si è riproposta ieri, all'Eur, in un convegno, quanto mai opportuno, organizzato dal Pci sul ruolo dell'ENI nell'economia e nella società. Si trattava di un'assemblea delle sezioni e delle cellule comuniste delle aziende del «gruppo», introdotta da una relazione di Andrea Margheri, responsabile della sezione di lavoro sulle Partecipazioni Statali. Il convegno sarà concluso oggi da un intervento di Luciano Barca della Direzione del Pci. Molte presenze significative nella sala della sede dell'Eni che ospita l'iniziativa comunista. Tra i presenti i dirigenti dell'Eni Colitti e Sfiglioli, Cuzzi, del partito socialista, dirigenti sindacali. Il presidente dell'Eni ha inviato un messaggio nel quale si dichiara particolarmente «interessato» ai risultati del convegno per il contributo che gli può derivare al suo lavoro di appena insediato presidente.

Se si dovesse fare un bilancio preventivo della prospettiva che è di fronte al paese, partendo da come si è disposto e si dispone l'Eni ad affrontare gli sviluppi della vicenda petrolifera e, più in generale, l'intera questione energetica, avrebbero ragione i più pessimisti.

Secondo l'analisi che il Pci fa della situazione dell'ente — prendendo le mosse dal suo programma quinquennale di investimenti, previsto dalla 675 (la legge sulla riconversione industriale) per la concessione di nuovi fondi di dotazione — siamo di fronte a problemi assai seri. Una «gestione statica e rinunciataria», questo è il giudizio del Pci, conduce l'Eni a sudire gravi ritardi e all'andamento del suo fondamentale ruolo istituzionale, l'approvvigionamento energetico.

Quali le ragioni? Vengono alla luce responsabilità politiche molto precise. «Al peso non eliminato di antichi e consolidati rapporti clientelari con il potere politico — ha detto ieri Margheri — si è aggiunta una grave crisi di imprenditorialità sia per le attività in Italia sia nei rapporti economici internazionali». Si è manifestato anche in questo settore vitale per

l'economia italiana una crescente ostilità del governo e di importanti gruppi della Dc all'avvio di una organica programmazione. Qui è l'origine fondamentale dei ritardi dell'Eni, cui si sono aggiunte specifiche responsabilità imprenditoriali che hanno disperso energie che pure nell'ente sono presenti.

Ora si fa pressante la necessità di un mutamento di rotta. La soluzione della vicenda chimica e la risposta alla crisi energetica, nel momento in cui riprende la spirale dell'inflazione, sono gli assi attorno ai quali può ruotare un programma di risanamento.

Questo per l'Eni, secondo il Pci, significa assumere impegni molto precisi. Innanzitutto, si è detto nell'assemblea di ieri, bisogna ristabilire pienamente la «vocazione energetica» dell'ente. E' necessario tuttavia definire per l'Eni un ruolo che vada al di là di quello di acquirente di greggio e di gas sul mercato internazionale. Così come ben altri devono essere i rapporti, questo vale per l'ente petrolifero ma più ancora per il governo, con i paesi produttori, definendo «ampie forme di cooperazione economica». Oggi — è stato detto — si continua a non sapere per migliorare le caratteristiche tecnologiche del carbone. Sul fronte dell'energia geo-

termica, paghiamo il prezzo dei ritardi generali dell'Eni a svolgere il suo ruolo di principale fornitore di energia per il fabbisogno del Paese. Siamo viceversa di fronte a inadempimenti, addirittura scandalosi, per quanto riguarda gli strumenti per affrontare il grande tema dell'energia solare.

Anche nel settore della chimica, i ritardi dell'Eni e dell'Anic sono molto gravi. «L'Anic — secondo il Pci — deve tendere a divenire punto di riferimento per la corretta gestione del piano chimico... ridimensionando gli investimenti nella chimica di base e muovendosi nella direzione della costruzione di aree chimiche integrate, in particolare in tre zone del Mezzogiorno (siciliana, sarda, apulo-calabra-lucana)».

Qui Margheri ha avanzato delle proposte precise ricollegate anche alla recente richiesta sindacale di un «intervento pubblico» nei grandi gruppi chimici, a cominciare dalla SIR e dalla Liguigas. L'interrogativo di fondo con il quale fare i conti è il seguente: quale imprenditore potrà salvare il patrimonio produttivo di questi due gruppi dissestati? Oramai sembra certo che non esistono imprenditori privati che possano compiere questa opera necessaria; da qui dunque la necessità di promuovere il contributo necessario dell'imprenditore pubblico. A sua volta l'ENI, attraverso la SOGAM, la finanziaria cui fanno capo le azioni pubbliche presenti nel gruppo di Foro Bonaparte, dovrebbe organizzare un rapporto di collaborazione e di coordinamento con il più forte gruppo chimico, la Montedison. Questa, peraltro, non può fare a meno di un rapporto positivo con il settore pubblico, vista la sua crisi finanziaria ed i livelli di deterioramento delle sue capacità produttive.

Il recente Primo rapporto sulla industria italiana preparato dalla Confindustria offre una utilissima chiave di lettura degli orientamenti imprenditoriali. Non che esso contenga sostanziali elementi di novità, anzi è la riproposizione di analisi e scelte strategiche già sostenute dal padronato: ma la novità sta proprio nel fatto che tali scelte vengono riproposte oggi, senza alcuna soluzione di continuità, quasi che l'Italia, lo scontro di classe, il ruolo ed

Il no della Confindustria sui contratti

Il modello economico del dottor Carli



Luciano Lama



Guido Carli

ROMA — Assistiamo ad un paradossale capovolgimento dei ruoli: in questo arrovato avvio di rinnovo dei contratti di lavoro, la Confindustria ama apparire come portatrice di una ipotesi di sciopero scatenata dai sindacati i quali per ragioni «ideologiche» (sostenere la posizione di quelle forze politiche che hanno aperto la crisi di governo) o per preoccupazioni di parte (la difesa del salario) rendono vana una tale strategia. In questo capovolgimento di posizioni c'è certamente un segno propagandistico ma anche — crediamo — un'intenzione di lotta politica tout court. Ma c'è dietro la ripulsa confindustriale a discutere con i sindacati di investimenti o nuova occupazione anche una politica di politica economica, un «modello», insomma, nel quale tale ripulsa trovi le sue motivazioni oggettive?

Il recente Primo rapporto sulla industria italiana preparato dalla Confindustria offre una utilissima chiave di lettura degli orientamenti imprenditoriali. Non che esso contenga sostanziali elementi di novità, anzi è la riproposizione di analisi e scelte strategiche già sostenute dal padronato: ma la novità sta proprio nel fatto che tali scelte vengono riproposte oggi, senza alcuna soluzione di continuità, quasi che l'Italia, lo scontro di classe, il ruolo ed

il peso delle forze sociali e degli schieramenti politici fossero quelli della fine degli anni '60.

Due elementi, ammette la Confindustria, hanno sostenuto, almeno fino alla seconda metà degli anni '60, il «modello» produttivo italiano: i bassi prezzi delle materie prime e la piena disponibilità della forza lavoro (e quindi il suo basso costo). La competitività e la conquista di importanti quote dei mercati internazionali sono stati garantiti attraverso questi due meccanismi, cui si è aggiunto, come corollario non secondario, il ricorso alla svalutazione della lira per recuperare margini di competitività in momenti particolarmente critici.

Oggi però, avverte la Confindustria, questo «modello» è per molti aspetti irripetibile, finito. Si deve oramai considerare chiusa storicamente la fase delle materie prime a basso prezzo: i paesi produttori si emancipano e non hanno alcuna intenzione di pagare prezzi «esivi». Lo sviluppo dei paesi capitalistici. Da questa via dunque non può più venire alcun aiuto o alibi all'economia italiana. Anche la svalutazione è ormai una arma alla quale sempre meno si può ricorrere a eor leggero. E' questo un elemento di novità nella posizione confindustriale. E' possibile trovare una duplice spie-

gazione. La Confindustria ha fatto la scelta della interezza monetaria, che esclude la possibilità di ricorrere sistematicamente — come è stato fatto finora in Italia — a ritocchi svalutativi. Ma, ed è questo l'aspetto politicamente più interessante, c'è forse in questa posizione confindustriale la presa di coscienza che l'inflazione — come è avvenuto nel nostro paese anche se in dimensioni ancora non del tutto esplosive — mette in moto processi di redistribuzione del reddito e di trasferimento di risorse che non sempre vanno a vantaggio dei profitti. Anzi, come nel caso italiano, possono andare anche a vantaggio dei salari e del lavoro dipendente in genere, con importanti effetti peregrativi, oppure alimentare la dismisura la crescita dei profitti bancari. In altre parole, ci si accorge che gli efficienti vantaggi sui mercati internazionali ottenuti tramite la svalutazione hanno avuto costi politici interni (il movimento operaio non è stato sconfitto dalla inflazione) molto più pesanti (per gli imprenditori, naturalmente).

Oggi dunque, dice la Confindustria, occorre spostare l'attenzione interamente sul fronte interno e puntare decisamente su questi due elementi: il contenimento della dinamica del costo del lavoro, che non deve discostarsi (anche attraverso il blocco dei salari) da quella degli altri paesi europei; la «coerenza» della politica economica, intesa come «pieno controllo» da parte del governo e delle autorità monetarie della utilizzazione del credito e della spesa pubblica. Questa coerenza ha naturalmente come corollario — la Confindustria non dice mai — la politica di contenimento della attività produttiva laddove credito o spesa pubblica si dilata oltre un certo livello pre-stabilito.

Contenimento della dinamica salariale e politica economica: elemento fondamentale dell'analisi. E' dunque il due pilastri della «servizio confindustriale»: una proposta che sceglie, come obiettivo prioritario di nuovo le esportazioni e un più stretto impegno della economia italiana nei mercati internazionali, europei in primo luogo. In questa ottica, naturalmente gli investimenti in ricerca e sviluppo sono rimasti un obiettivo di politica industriale. E' necessario ristrutturare l'apparato produttivo, a migliorare la qualità dei prodotti, a recuperare nuove competitività, a risparmiare forza lavoro, non a creare nuova occupazione. Su questo punto la Confindustria è del tutto esplicita.

E' naturale, perciò, che un modello da un lato tutto protetto verso le esportazioni, dall'altro al rigido controllo delle «compatibilità» interne (e quindi con l'assunzione implicita che l'inflazione non si combatte intervenendo sulle cause strutturali, ma riducendo il livello della attività produttiva) abbia veramente poco da dire e poco da confrontare con il movimento sindacale. E poco da dire e da confrontare perché manca di quel passaggio fondamentale che interessa il movimento sindacale — e il movimento operaio nel suo complesso — e cioè la scelta prioritaria dell'occupazione e dell'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno (al quale, nelle intenzioni della Confindustria, devono andare solo interventi per onerare pubbliche o nell'edilizia).

Anche, dunque, ad un confronto con i sindacati sulla cosiddetta «prima parte dei contratti» (i diritti di informazione sugli investimenti) può apparire agli occhi degli imprenditori «inutile», ancorché serva a rendere del tutto esplicito che i sindacati e la Confindustria si muovono in due logiche divergenti: le quali non attenzione affatto — come pure si vuole fare credere — ad una scelta di campo di natura «ideologica» (il «destino» della impresa). Sono due linee che riflettono invece due diverse concezioni del processo economico del paese. Non a caso, il periodo ad uno scontro ideologico, ma ad uno scontro squisitamente politico. E proprio per questo esso serve, oggi, anche a ridisegnare alleanze e convergenze (quella della Inter-industria per i sindacati e la Confindustria, ad esempio). Non a caso, nel piano triennale preparato dal governo dimissionario la Confindustria trova una rispondenza alle «esigenze»: il piano punta prioritariamente sulle esportazioni (anche se parla di Mezzogiorno) e fa leva sulla riduzione del costo del lavoro e della spesa pubblica. La «logica» che ispira il piano è stata criticata con forza dai sindacati e dalle forze di sinistra, a cominciare dal Pci. E' singolare perciò che il presidente della Confindustria mentre si è affrettato (ed è stato il primo a farlo) a dare il proprio assenso alla filosofia che ispira il documento di politica economica del governo, nello stesso tempo «sostenga» la necessità che non si ponga fine alla politica di unità nazionale. Ma questa politica «si è arenata anche sulla filosofia di quel piano».

postali pensioni

All'INPS non si riesce a tradurre una lettera dalla RFT

Pensionato, avendo avuto la liquidazione della pensione di invalidità della Repubblica federale tedesca il 2-12-1978, ritorno in Italia, dal 2-1978, aspetto ancora la liquidazione della pensione di invalidità da parte italiana. L'Ufficio esteri di Palermo, a suo tempo, mi chiese un attestato che comprovasse la data della presentazione della domanda di pensione e l'inizio del pagamento della stessa da parte tedesca. Successivamente, mi sono recato all'INPS di Palermo ove mi hanno risposto che devo attendere che venga tradotta in italiano un documento (pochi righe) inviato dalla RFT, poiché l'INPS non ha un traduttore che rivolgersi ad altri. E' mai possibile che le cose stiano in questi termini?

MARIO PITTI/IANI Giarre (Catania)

Effettivamente in tua pratica è fermata proprio perché il documento di cui parli, inviato dalla Repubblica federale tedesca, non è stato ancora tradotto. Quale il motivo? Ci hanno riferito che i pochissimi traduttori dell'INPS non hanno lavorato tempo in attesa per motivi economici (pare abbiano chiesto un aumento di lire 10000 che non è stato ancora concesso), ragion per cui la lettera pervenuta dalla RFT è stata solo di rito. La tua pratica, in attesa di un eventuale intervento dell'ufficio esteri, è da sperare che l'INPS conosca al più presto il contenuto della lettera e, se da questa è scaturito un pagamento anche dei relativi arretrati.

E' questa la tua posizione previdenziale

Sono un insegnante elementare prossimo al pensionamento. Sulla scorta del contratto di servizio che qui di seguito vi trascriverò, desidererei sapere come sarà liquidata la mia pensione dal 1935 al 1944 (non pagata) e dal 1945 al 1948 (incompiuta) presso una scuola statale; dal 1949 al 1954 (incompiuta) presso una scuola statale. Poiché sul libretto dell'INPS risultano versate in mio favore le marce settimanali, ritengo un attestato del servizio prestato per ogni 15 anni di lavoro più i due anni di servizio all'Ufficio epurazione, tali marce siano poche. Provveditore agli studi mi ha comunicato che oltre al servizio di ruolo mi sono stati riconosciuti 11 anni e 6 mesi di servizio ed economici e anni 3 e mesi 8 al soli fini economici. Inoltre, non sono riuscito a ottenere un attestato del servizio prestato presso l'Ufficio epurazione di Salerno, servizio che ritengo debba essere aggiunto agli anni pensionabili.

VINCENZO COLASANTE Salerno

La tua situazione è la seguente: in base al servizio scolastico tu otterrai, allorché andrai in pensione, un importo di pensione che è un importo di servizio. Una volta ottenuta questa pensione, potrai chiedere all'INPS la pensione di complementare che ti verrà liquidata in base ai 619 contributi che risultano versati in tuo favore. Non può infatti essere in tuo possesso l'INPS la pensione di vecchiaia vera e propria in quanto non risultano accreditati sul tuo conto i necessari 780 contributi settimanali che sono la quota minima per ottenere questa pensione.

Per quanto, infine, concerne il servizio prestato presso l'Ufficio epurazione di Salerno, se dai conti dell'INPS risulti privo di assicurazione, c'è da presumere che il datore di lavoro, cioè l'Ufficio epurazione, non ha versato i contributi in tuo favore. Ora l'omissione è insanabile, dato che i contributi in questione sono caduti in prescrizione. Potresti, però, recuperare il detto periodo avvalendoti dell'art. 13 della legge numero 1338 del 1962, che consente di versare la ricerca matematica allo INPS. A parte che questa procedura è molto onerosa, non raggiungeresti alcun risultato in quanto la ulteriore contribuzione recuperata e trasformata in rendita vitalizia non farebbe raggiungere, anche se per poco, i necessari 780 contributi settimanali.

a cura di F. Viteni

Aumenti Enel? No del sindacato CGIL

ROMA — Gli «intenti dell'Enel» — enunciati in una conferenza stampa del presidente Corbellini — sono oggetto di controdeduzioni da parte dei sindacati.

La federazione nazionale dei lavoratori elettrici della Cgil contesta innanzitutto la tesi di Corbellini secondo la quale l'aumento delle tariffe elettriche sarebbe necessario

oltre che per contribuire a coprire il disavanzo dell'Enel (540 miliardi a fine '78) anche a causa della crisi irrimediabile: «Corbellini non sembra tenere in alcun conto che gli aumenti dei prezzi petroliferi comportano — attraverso la cassa congiungimento — un aumento puntuale del sovrapprezzo termico» pagato dagli utenti.

Legarsi alle vicende irrimediabili per aumentare le tariffe — sottolinea la Fme-Cgil — sembra una strumentalizzazione specialmente se ci si spinge ad attaccare l'esistenza della «fascia tariffaria sociale».

«Rendere più moderna la struttura tariffaria» come si propone di fare il presidente dell'Enel non può di certo

significare la vanificazione della tariffa progressiva che è una conquista di tipo avanzato, strappata dal movimento sindacale.

Caso mai si tratta di dargli maggiore validità eliminando le storte derivanti dalla non univoca corrispondenza tra i livelli dei consumi elettrici e condizione economica dell'utente.

Giuseppe Caldarola

LA STALLA VIAREGGIO

VIA AURELIA SUD 6 TELEFONO 391.194

ECCEZIONALE VENDITA

- Elettrodomestici - TV Color - Mobili - Lampadari - Casalinghi
- | TV COLOR | CONGELATORI |
|---|---|
| TV col. Philips 26" mod. Caravaggio L. 699.000 | Congelatore Zoppas litri 170 L. 139.000 |
| TV col. Grundig portatile 15" mod. 1510 L. 355.000 | Congelatore Zoppas litri 230 L. 158.000 |
| TV col. Grundig port. 18" 16 can. m. 1632 L. 479.000 | Congelatore Zoppas litri 280 L. 171.000 |
| TV col. Grundig 22" 16 can. tel. mod. 6242 L. 616.000 | Congelatore Zoppas litri 380 L. 199.000 |
| TV col. Grundig 26" 16 can. tel. mod. 8232 L. 715.000 | Congelatore Zoppas litri 440 L. 219.000 |
| TV col. Grundig 26" 16 can. tel. mod. 8242 L. 735.000 | |
| TV col. Grundig 26" 16 can. tel. mod. 8272 L. 799.000 | |
| Selecto TV colore 8 canali L. 399.000 | |

Tutti i prodotti sono garantiti con assistenza tecnica a domicilio e comprensivi di I.V.A.

LA STALLA di VIAREGGIO

LA MODERNA RISPOSTA AL CAROPREZZI LA STALLA DI VIAREGGIO

Quanto ti serve a portata di mano

Socialisti per il passaggio a una «cultura industriale»

Convegno a Milano per approfondire il rapporto tra l'imprenditoria privata e il progetto politico del Psi

Dalla nostra redazione

MILANO — Il rapporto tra il mondo dell'imprenditoria privata e il programma politico e teorico del partito socialista merita di essere approfondito e fatto oggetto di studio. Il Psi, dal partito stesso tende a farsi carico di una più vasta area di sinistra laica, che va al di là dell'arco sociale tradizionale coperto.

Nasce di qui la consapevolezza della necessità di elaborare nuove linee di intervento nell'ambito della politica economica. Per approfondire questi temi si sta svolgendo a Milano un convegno di livello nazionale promosso dal club Turati e dal centro studi economici (CESEC). Il convegno prende a riferimento le indicazioni culturali, economiche e politiche contenute nel «progetto socialista» ma si allarga a tutte le discussioni ed elaborazioni svolte dalla sinistra italiana. Senza evitare, naturalmente, le contraddizioni che argomenti del genere fanno emergere.

I problemi sollevati sono da tempo in discussione nell'area della sinistra e meritano la massima considerazione. Così il prof. Franco Reiglio, che ha aperto il convegno come presidente del CESEC, ha denunciato la quota di reddito nazionale (più dell'8 per cento nel 1978) che viene spesa in Italia con dubbia utilità per assistere imprese passive, mentre parallelamente questo peso dei trasferimenti, operati a vario titolo dalla mano pubblica, comprime e soffoca la quantità di credito liberamente disponibile per l'impresa privata. La funzione del banchiere, ne risulta emutata e spaziosa, mentre nessuno è in grado di valutare la logica complessiva dell'uso delle risorse che viene operato attraverso questi trasferimenti di denaro pubblico. «In questo settore — ha invece affermato Reiglio — non è consentita la riservatezza orfata dalle decisioni bancarie. Lo stato banchiere occulto non ha diritto di cittadinanza».

Il fatto è — ha detto l'ing. Morganti — che con fatica si viene affermando in Italia una «cultura industriale» ca-

pace di collegarsi all'Europa e di prevalere sul disegno populista e assistenziale per anni portato avanti dalla Democrazia cristiana. La relazione di Morganti si fonda su lavori condotti di recente da Impresa domani (IDOM), dai gruppi giovani imprenditori della Confindustria e dai settori della ConfAPI. Essa si è posta il problema di verificare quali classi sociali possano essere interessate alle riforme delineate dal «Progetto socialista» e — per converso — su quali forze politiche si possa contare per estendere l'area di una «cultura industriale». La risposta sta — per Morganti — nel collegare l'azione della classe operaia a quella parte dei ceti imprenditoriali che sono disposti a uscire dalla cerchia del parassitismo.

Morganti ha concluso preannunciando un progetto di ampio respiro a proposito delle informazioni che l'impresa deve essere tenuta a fornire in modo eguale non soltanto agli azionisti, ma agli istituti di credito, alla Consob, agli uffici tributari, agli analisti finanziari, al sindacato, all'ente locale, al governo. Progetto che da un lato vorrebbe contribuire a delimitare le aree di conflitto che i rinvii contrattuali rischiano di esasperare, dall'altro offrirebbe più precisi quadri di riferimento e qualificati politici industriali.

q. b.

Incontri alla Cee della Confcoltivatori

BRUXELLES — Una delegazione della Confcoltivatori, diretta dal presidente Avolio e dai vice presidenti Bezzelli e De Santis, è in viaggio a Bruxelles dal commissario CEE Gundelach e Giolitti, e dal segretario della Confederazione europea dei sindacati, A. Gundelach, che dirige la politica agricola nell'esecutivo CEE, la delegazione ha illustrato un documento che prende posizione sui principali temi del dibattito comunitario: importi compensativi e SME, prezzi, eccedenze, allargamento della comunità. La crisi della politica agricola comune che tali problemi ha acuito, impone, afferma la Confcoltivatori, una «rigorosa correzione di rotta». Sulla proposta di blocco dei prezzi agricoli per il 1979 l'organizzazione democratica dei coltivatori italiani manifesta un interesse positivo pur criticandone i limiti e soprattutto l'assenza di ogni riferimento ad una politica di programmazione e di sviluppo. Quanto al sistema degli importi compensativi la Confcoltivatori ne auspica una definitiva eliminazione attraverso un sistema di smantellamento graduale ma costante da concretizzarsi entro un limitato periodo di tempo.

Gundelach ha promesso di partecipare a una manifestazione della Confcoltivatori all'inizio dell'estate. Anche il commissario Giolitti ha accettato l'invito ad un'iniziativa sulla politica regionale in collegamento coi problemi agricoli in Italia.

Stanno crescendo anche i prezzi all'ingrosso

ROMA — Anche per i prezzi all'ingrosso, ha ripreso a marciare in avanti l'indice di aumento: dallo 0,5% di ottobre rispetto a settembre e dallo 0,8 di novembre rispetto a ottobre, si è passati, in dicembre, ad un incremento dell'1% rispetto a novembre. Si tratta del massimo livello di aumento raggiunto nel '79, pari soltanto a quello realizzato in gennaio. L'andamento è in aprile e in settembre.

La maggiore incidenza sull'aumento dell'indice dei prezzi all'ingrosso — riferisce l'ISTAT — è dovuta ai prodotti agricoli (+1,3); per i prodotti non agricoli è stata dell'1%

Lina Tamburino